



Un'immagine dell'arca di Noè creata dall'intelligenza artificiale Gemini



L'arca di Noè
di
Enzo Fileno Carabba

(Ponte alle Grazie)
240 pp.; 15 €

bilmente il primo ubriaco della storia. Secondo la cultura sumera è Noè a fare il primo sogno della cultura occidentale, in cui ama un'ascia, o un meteorite, come una donna. Il Noè biblico è bisbetico, in tutta la Bibbia non fa mai un discorso diretto, l'unico suo discorso tra virgolette è quando si arrabbia con il figlio che lo prende in giro perché ubriaco. Io amo pensare che non sia un bacchettone, o un portatore di civiltà, ma sia solo un trasportatore, uno che come il poeta persiano Rumi dice: vieni, vieni chiunque tu sia. Un personaggio irresistibilmente problematico: fin dall'inizio non è convinto del diluvio; rispetto ad Abramo che cammina avanti a Dio, nel senso che non ha bisogno della sua tutela, Noè cammina con Dio, perché Dio lo deve tutelare. Ed è comprensibile che dopo aver visto l'apocalisse, si lasci andare, per così dire».

Come lei dice: l'Apocalisse nel Libro della Genesi. È questa l'arca di Noè.

«In epigrafe cito una frase di Borges: "si era, come sempre, alla fine del mondo". Il fatto che la fine del mondo, nella Bibbia, sia stata messa nelle Genesi significa che la vita continua. La catastrofe climatica porterà a un'apocalisse? Può darsi. Magari non ci saranno più gli essere umani, anche se non credo. Però ci saranno dei germi, degli organismi che ricominciano. La natura ha tutto il tempo che vuole. E poi ci sarà un'altra civiltà. Dei tacchini, o delle patelle. Delle patelle, perché no?, patelle che forse ricorderanno qualcosa di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che garantisce la forma rispetto all'informe. Alcuni pensano che l'arca sia il linguaggio stesso».

Veniamo al diluvio.

«Come l'arca, come Noè, il diluvio può essere molte cose. Il risultato della fine dell'ultima grande glaciazione. Che sia uno e universale, o che siano molti sparsi per il mondo, è indubbio che la mente umana sia singolarmente predisposta a immaginarlo e immaginarli. La parola Mabul (diluvio in ebraico) e la parola Tufan (diluvio in arabo) vogliono dire crisi: perdita dei punti di riferimento, che porta all'ingiustizia. Secondo alcuni il diluvio è la somma dei comportamenti brutti, sbagliati, ma sotto la so-

glia della punibilità. Non c'è bisogno di essere tutti cattivoni: una premessa per il diluvio può anche stare nell'attribuire un valore sproporzionato alle proprie opinioni. Il diluvio è quel tipo di acqua che sale quando il livello dell'umanità scende».

E torniamo a Noè. Che nel suo romanzo, con il diluvio perde (o forse no?) il quarto figlio; e nel quale una volta sceso dall'arca s'inceppa un po' la straordinaria capacità di comunicare con gli animali.

«Il quarto figlio, è importante specificarlo, viene dalla tradizione islamica, non è citato nella Bibbia. Secondo la Bibbia Noè è colui che inventa il vino, proba-



“La pelle” di Malaparte Romanzo senza ritorno

Curzio Malaparte, al secolo Curt Erich Suckert (1898-1957), sembra che continui a soffrire di un forte (per me assurdo) pregiudizio letterario, dovuto probabilmente – se non sicuramente – alla sua vita, che è una continua successione di cambi di rotta, di decisioni inaspettate, di provocazioni. Ha partecipato (o forse no) alla marcia su Roma, in punto di morte lasciò la Villa Malaparte di Capri alla Repubblica Popolare Cinese (anche se la famiglia impugnò il testamento e riuscì a recuperare la proprietà), in ospedale quando era quasi alla fine del viaggio strappò la tessera del partito comunista (o forse no), si convertì in *articulo mortis* al cattolicesimo (o forse no).

Prima fascista “di sinistra”, poi mandato al confino da Mussolini per il suo scomodo e bellissimo saggio del '31, *Tecnica del colpo di stato*. Ma non si può raccontare in poche righe una vita come la sua. Intorno alla metà degli anni Venti (dopo averne vagliati molti, tutti scartati) sceglie finalmente lo pseudonimo definitivo, dopo aver letto un piccolo saggio del 1869, *I Malaparte ed i Bonaparte nel primo centenario di un Malaparte-Bonaparte*, scritta da un anonimo che si definisce “l'autore della Storia dei ladri nel Regno d'Italia”.

Veniamo al Malaparte scrittore: Adelphi sta finalmente ripubblicando la sua Opera (uso la maiuscola, non a caso), e non posso che esclamare: era ora che succedesse. Un genio, un gigante della letteratura, un fine intellettuale capace però di raccontare storie umane senza sfoggio di cultura fine a se stesso, senza

portarsi dietro inutili intellettualismi. Parliamo della sua opera forse principale, che nulla toglie a tutto il resto della sua Opera, cioè *La pelle*, un romanzo scomodo, amaro, feroce e sentimentale, che impasta, in una mistura narrativamente micidiale, il realismo più crudo e una componente visionaria capace di dare più forza al realismo.

Si è spesso definito Malaparte un cinico, ma non sono per niente d'accordo: lui vuole “soltanto” raccontarci il peggio dell'uomo nel modo più efficace possibile, l'umanità più marcia con le parole più giuste, e ci riesce benissimo. Ma dietro le sue pagine lo sento soffrire per quello che racconta, per il male di cui è capace l'uomo. Anche se – da vero narratore – invece di voltare il viso dall'altra parte, non può fare a meno di “raccontare”, di metterci davanti a quello che non vorremmo vedere. Dunque niente cinismo, quella menzogna lasciamola dire a chi non lo conosce e a chi forse non lo stima.

Lo dico sempre: *La pelle* è un libro senza ritorno. Chi lo ha letto, dopo non sarà più lo stesso, e in modo profondo, come accade con la grande letteratura. Avrei tanto voluto conoscere Malaparte, ma purtroppo se n'è andato nello stesso anno in cui sono nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**“La pelle”:
il romanzo
di Curzio
Malaparte
fu pubblicato
nel 1949**

6

Aspettami al Caffè Napoli

di Chiara Gily (Mondadori)



7 **Socrate, Agata e il futuro**

di Beppe Severgnini (Rizzoli)



8

L'educazione delle farfalle

di Donato Carrisi (Longanesi)

9

Finché il caffè è caldo

di Toshikazu Kawaguchi (Garzanti)



10

Dynasty

di Mario Giordano (Rizzoli)